



Scheda culto 2021

a cura di Cristina Arcidiacono

Luca 24, 13-34

Parole in cammino.
Come quelle udite dai due di Emmaus,
Incamminati sulla strada di ritorno,
Delusi per le attese frustrate.
Proprio in quel non cammino
Di passi dettati dalla disperazione
Giunge, inaspettata, la Parola
Capace di smuovere, di far cambiare la rotta.
Non parole di giudizio,
Ma parola che interroga, ascolta,
Accompagna e riaccende passioni.
Parola che sa parlare nel tempo della crisi,
Quando il cammino si interrompe
E la meta scompare dall'orizzonte.
Sussurrata a chi è stanco e affaticato.
Parole che camminano, non parole già arrivate.
Fiduciosa di un'amata ancora sconosciuta.
E in un compagno di strada ritenuto immobile
E che, a sorpresa, ci raggiunge proprio là
Dove il nostro piede indugia e le gambe cedono¹

¹ Lidia Maggi, *Fare strada con le Scritture*, Paoline, 2017.

Etimologie: Partiamo dalle parole. *Inatteso*, parte da una mancanza. E' atteso ciò a cui si rivolge il mio animo: "ad-tendo", mi sporgo, mi tendo verso. Per questo "attesa" può essere pazienza che si fonda sulla fiducia di una promessa. L'inatteso è "ciò a cui non è rivolto l'animo", ciò che mi trova impreparata/o e per il quale è necessario un cammino di riconoscimento.

Una lista a sorpresa: Prima di leggere il testo e di lavorarci su, vi propongo un esercizio di scrittura. Può essere fatto in un incontro ad hoc o per incominciare il tempo dedicato al testo di Luca 24.

Fate una lista di ciò che di inatteso c'è stato nella vostra vita. Ognuna e ognuno sul proprio foglio, avete 15 minuti. Potete farla in ordine cronologico, o casuale, l'importante è che siano appunti, una lista "inattesa".

Quando avete terminato, scegliete una di queste cose, o incontri, avvenimenti, inattesi, sceglietene una che per voi è importante e ampliatela, dandole una narrazione scritta. Per questo avrete altri 15-20 minuti.

Al termine, potete condividere le sensazioni, e se qualcuna o qualcuno lo desidera, condividere il percorso, la lista, la narrazione.

APPUNTI ESEGETICI SU LUCA 24

Può la memoria essere in-attesa?

Nell'ultimo capitolo del vangelo di Luca si riavvolgono i fili e le trame intessute durante tutto il libro. Nel primo capitolo come nell'ultimo c'è un ingresso, Zaccaria nel tempio, le donne nel sepolcro, vi è un'apparizione di angeli, che comunicano un "messaggio di vita su uno sfondo di sterilità e di morte²". La narrazione termina nel tempio di Gerusalemme, proprio come nel tempio aveva avuto inizio.

Le **tre scene** in cui è strutturato il capitolo creano una dinamica progressiva:

v 1-12 Gesù viene dichiarato vivo alle donne, ma il suo corpo è assente e introvabile, per le donne, come per Pietro.

vv.13-33 Gesù cammina con due discepoli ma non viene riconosciuto. Non appena si renderà riconoscibile, scomparirà alla vista.

vv.34-53 Gesù si presenta visibile in mezzo ai discepoli, si fa riconoscere, sta

² J.N.Aletti, *l'arte di raccontare Gesù Cristo, la scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Queriniana, 1991, pp. 151-169

con loro per un certo tempo prima di ascendere in cielo.

Queste tre scene avvengono tutte “il terzo giorno”. E’ il giorno di cui Gesù, durante la sua vita terrena aveva parlato, il giorno del compimento dei suoi stessi annunci. Luca racconta dunque non solo gli incontri, inattesi, con il Risorto, ma annuncia anche la resurrezione della memoria. Memoria delle sue parole, certo, memoria delle Scritture intere, come vedremo nel testo, ma anche memoria presente, viva, in questo terzo giorno che da allora permea la vita dell’umanità intera.

IL TESTO

13 Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi;

14 e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute.

15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro.

16 Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano.

17 Egli domandò loro: «Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi.

18 Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: «Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?»

19 Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo; **20** come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso.

21 Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose.

22 È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro,

23 non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo.

24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non lo hanno visto».

25 Allora Gesù disse loro: «O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette!

26 Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?»

27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

28 Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse proseguire.

29 Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro.

30 Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro.

31 Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista.

32 Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?»

33 E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro,

34 i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone».

35 Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane.

ALLA SCOPERTA DEL TESTO

Prima di proseguire la lettura della scheda vi chiedo di munirvi di una fotocopia del testo così come è riportato qui e di matite e pennarelli colorati.

1. Individuate le diverse scene in cui si può dividere il testo. Per fare questo identificate le caratteristiche peculiari ad ognuna, sottolineando con colori simili i personaggi, le azioni, le parole che si rimandano, le annotazioni di tempo e di luogo. Mettete un titolo ad ogni scena.
2. Annotate dove sta l'inatteso per voi nel testo. Ce ne può essere più di uno.

Potete fare questa attività da sole/i o in piccoli gruppi da tre. Poi condividete le vostre impressioni.

STRUTTURA

L'episodio dei discepoli sulla via di Emmaus si inserisce al centro di una struttura concentrica di tutto il capitolo, che punta le sue luci sull'affermazione del v. 23 "Gesù è vivo, è vivente". Quale annuncio può essere più inatteso, dopo la morte e la morte in croce? Certo l'animo dei discepoli non era rivolto a questo, tanto che, non riconoscono immediatamente nel viandante che fa strada con loro, il Risorto. Le e gli esegeti propongono una struttura a chiasmo del racconto, molto evocativa³:

<p>Discesa/fuga I discepoli lasciano Gerusalemme (v.13) Parlano di ciò che li scoraggia (v.14)</p>
<p>Tristezza Gesù si aggiunge a loro (v.15) Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo (v.16)</p>
<p>Presenza/assenza I discepoli gli parlano della loro delusione e della fine della speranza riprendendo i punti salienti di tutto il vangelo(17-24)</p>
<p>INCONTRO (17-30). L'inatteso di un riconoscimento Gesù offre un nuovo tipo di comunione con lui (25-30)</p>
<p>Assenza/presenza</p>

³ cfr Lire et dire, Luc 24,13-35, Les compagnons d'Emmaus, 20/1994

Gli occhi dei discepoli si aprono e lo riconoscono Gesù scomparire
Gioia
Parlano tra loro di ciò che è accaduto (v.32)
I discepoli ritornano a Gerusalemme (33-35)
Salita/ missione

Al centro del testo vi è l'incontro e il dialogo con l'inatteso, colui al quale il proprio animo non è rivolto, se non come assenza.

E' infatti di una assenza che parlano i discepoli a questo viandante che si è accostato loro.

Noi che leggiamo sappiamo che si tratta di Gesù, di Gesù risorto, ma è importante che lo riconoscano i discepoli, coloro che stanno vivendo il lutto della sua perdita, per liberarsi dal troppo pieno del cuore: dire e dirsi le attese, le frustrazioni, le disillusioni, le delusioni.

Il sapere dei due che si allontanano dal luogo dei fatti accaduti, dal luogo della croce, e che parlano tra di loro è un sapere mancante, abitato da una assenza, di speranza, di comunione, di futuro. Eppure il testo ci dice che è "quello stesso giorno", il giorno della Resurrezione, il giorno dei nuovi inizi.

Gesù, non riconosciuto dai loro occhi, né dal loro cuore, si fa "in attesa", diventa ostetrica, maieuta se preferite, ponendo una domanda attenta, che mostra interesse rispetto ai suoi interlocutori e che va al cuore dell'esistenza dei due. "Di che cosa discorrete tra voi mentre camminate?" E' un invito a partire da sé, a ripercorrere il passato per capire a che punto si è, a dire anche la delusione. La tristezza fa fermare. I discepoli escono, in parte, dall'anonimato, ne conosciamo uno, Cleopa. Sta iniziando l'esodo dei discepoli, il cammino di liberazione dalla disperazione alla speranza. Occorre ancora un piccolo passo che ammorbidisca le resistenze, un entrare in relazione con lo sconosciuto, con colui che viene preso per un pellegrino, come i tanti che si sono recati a Gerusalemme per la festa.

Ecco la domanda, (solo tu, non hai saputo...?) un'ulteriore domanda: "Quali?". Poter dire, poter raccontarsi, significa anche poter aver cura delle proprie vulnerabilità, dei limiti che mi bloccano, dell'oscurità che mi pervade.

La risposta dei discepoli svela le **attese deluse**. Il loro discorso si può dividere in due parti:

1. vv.19-21 **La narrazione della vita e della morte di Gesù**: abbiamo l'esplicitazione del suo nome, Gesù, la sua provenienza, Nazaret, il suo ministero, soprattutto come è descritto nella prima parte del vangelo di Luca (4,14-9,50) "un profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il

popolo”; la condanna a morte e la crocifissione voluta dai capi religiosi e politici.

2. vv. 22-24 **I racconti di quello stesso giorno**: le donne al sepolcro, la visione di angeli, alcuni discepoli che si sono recati al sepolcro “ma lui non lo hanno visto”

Assieme ai fatti ci sono anche le **emozioni**, il sentire **dei discepoli**:

“Speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele” (21 a)

“Ma ecco il terzo giorno da quando sono avvenute queste cose” (21b)

“Alcune donne ci hanno sconvolti...dicendo che è vivo” (22-23)

“Alcuni sono andati al sepolcro...ma non lo hanno visto” (24)

Che ironia! Gesù risorto cammina con i due verso Emmaus, e loro gli dicono la sua assenza, lo vedono e non lo riconoscono.

E' Gesù che darà loro le lenti giuste perché i loro occhi e i loro cuori si aprano all'inatteso, non rimangano fermi nella frustrazione delle proprie aspettative.

Questo riconoscimento non può essere immediato. Sarebbe come quel seme gettato sulla superficie del terreno, il germoglio appare subito, entusiasta, e poi muore altrettanto presto. Riconoscere di star vivendo il terzo giorno in cammino con il Risorto significa tornare a scuola con Gesù, ripercorrere non solo il suo itinerario, il vangelo, ma tutte le Scritture, “cominciando da Mosè e da tutti i profeti”. Andare a catechismo da Gesù: questo hanno fatto i due discepoli. Il miracolo dell'esercizio quotidiano della lettura, che si schiude poco a poco. Le parole di Gesù narrano di una necessità: “Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?”. Non si tratta qui di una teologia del sacrificio, ma “della manifestazione del volto autentico di Dio”, dedizione incondizionata, amore fino alla fine, nei confronti del mondo e dell'umanità⁴.

Questa volta i discepoli hanno un sapere che noi lettrici e lettori non abbiamo. Luca non ci dice le parole di Gesù, oltre questa necessità di solidarietà con l'umano, di abbassamento ai margini perché i margini diventassero il centro. Annunciare le parole di Gesù sarà compito della predicazione dei discepoli e delle discepole, dire la trasformazione della vita nei contesti spaziali e temporali in cui si troveranno, facendo risorgere ogni volta la memoria.

Ma sulla via di Emmaus gli occhi e il cuore non sono ancora aperti, il sepolcro è vuoto, e l'assenza è ancora un troppo pieno nelle loro vite. I pensieri hanno i colori del tramonto, sono sonate in minore, che indulgono ancora al declino e alla sosta. Per amor loro, Gesù, colui che aveva camminato per villaggi e strade di campagna, per ascoltare, vedere, curare le persone di cui nessuno aveva cura, ascoltava, guardava, entra nel villaggio e resta con loro.

⁴ cfr Lidia Maggi, Dario Vivian, *Contemplando Emmaus*, LDC, 2008

Sceglie di farsi riconoscere nello spezzare il pane, nel rendere grazie e nel dividerlo. Lo aveva già fatto, con loro: aveva moltiplicato i pani per le folle affamate, aveva mangiato la cena pasquale e dato il pane del suo corpo. Questa volta non c'è simbolo, né miracolo, ma c'è comunque trasformazione. Sono i discepoli che cambiano, liberati dall'idolatria dei segni, e, finalmente, riconoscono. Più delle parole o, a volte, prima delle parole, c'è un gesto, un gesto di condivisione. La buona notizia è che questo gesto è comune, ordinario, e per questo sacro. Ecco che l'inatteso, quel pellegrino compagno di viaggio è colui che li ha accompagnati in-attesa, in un itinerario di resurrezione, di nuova nascita e li attenderà per istruirli ancora, insieme agli altri e alle altre, prima di ascendere in cielo, alla fine del capitolo. Ma ora, dopo essere stato riconosciuto, scompare. "Non trattenermi" dirà il Risorto a Maria Maddalena, nel vangelo di Giovanni, dopo essersi fatto riconoscere chiamandola per nome. La storia con Cristo non si risolve con un riconoscimento pur necessario, con un evento che cambia la vita. Essa apre ad un nuovo itinerario in cui la fine diventa l'inizio. Sono chiamata/o a ripercorrere il mio cammino, ritrovarlo, guardarlo con occhi nuovi, occhi di vita e non di morte, per "fare altrimenti", avere il coraggio (il cuore) per accogliere il cambiamento, accogliere la Resurrezione come dono che trasforma il quotidiano.

Non disperazione per una nuova scomparsa avvolge i discepoli ma una domanda che conferma il cambiamento delle proprie vite: cuore e occhi vedono e sentono in modo diverso, il pensiero non è più paralizzato, il sentire fluisce nel corpo.

Emmaus non è più la meta, ma tornano a Gerusalemme, si riuniscono agli undici e a quelli e quelle che erano con loro, una comunità "risorta" attorno alle Scritture risorte anch'esse, perché viventi. E' Cristo risorto, l'inatteso, che si fa presente, che chiede esercizio di attesa, di un animo che "tende a": tende all'annuncio del Vivente, che trasforma l'exasperazione, la disperazione, in Speranza, tende alla cura gli uni delle altre, alla cura del mondo, tende al riconoscimento del fatto che è il Risorto che ci attende.

DOPO LA LETTURA

Riprendete la vostra prima lettura, la **divisione del brano**.

E' cambiato qualcosa? Se sì, che cosa, nella vostra comprensione?

Alla luce dell'analisi di questo testo riprendete la vostra **lista "in attesa"**.

Potete riprendere la narrazione più ampia o scegliere un altro punto della lista. Provate a metterlo in relazione con il testo di Luca 24. Avvertite delle risonanze? In questo tempo di frustrazione, in che modo il Risorto che mi attende, che ci attende

sulla via, mi sorprende?

Provate a scrivere una vostra preghiera: portate davanti a Dio ciò che questo testo vi rimanda, raccontate le cose accadute in questi tempi, di cui state parlando tra di voi, o all'interno di voi, chiedetevi qual è la parola, quali sono le parole che aprono i vostri occhi e il vostro cuore oggi. Potete tenere il vostro scritto per voi, o condividerlo, o magari usare qualche testo per il culto.

SUGGERIMENTI OMILETICI

1. Per la liturgia si potrebbe utilizzare tutto il capitolo dividendolo nei vari momenti liturgici.

Una proposta:

- Apertura Luca 24,1-3 L'alba di una nuova creazione
- Lode Luca 24,3-8 la resurrezione della memoria
- Confessione di peccato e annuncio della grazia Luca 24,9-12 Non credere alle testimoni (il primo annuncio non viene riconosciuto. Come i discepoli sulla via di Emmaus, poco dopo non riconosceranno nel viandante che fa la strada con loro il Signore, così gli undici non riconoscono nelle donne che erano state con loro e con Gesù fin dall'inizio, delle compagne d'avventura, delle co-discepoli, delle sorelle. E' un nodo importante per la storia della chiesa e di come l'evangelo viene annunciato. Le donne non erano considerate testimoni credibili, giuridicamente, e a loro viene affidato l'annuncio della resurrezione! Che responsabilità. Responsabilità per le donne stesse: smascherare gli stereotipi a partire da noi stesse. Resurrezione è riconoscere di essere annunciatrici, coloro a cui è stato affidato il messaggio, il primo "ricordate". Parlare con questa consapevolezza, che il nuovo futuro della resurrezione ha voluto per prime, le ultime. Affidare le nostre parole alle ultime, agli ultimi, Ascoltare. Prestare la propria voce al servizio della resurrezione, non lasciar spazio al pettegolezzo, alla chiacchiera. Responsabilità per gli uomini: tutti i vangeli testimoniano una tradizione di apparizioni del Risorto alle donne con cui è difficile fare i conti. Perché mette in discussione l'ordine costituito. Se tutto il capitolo 24 annuncia l'esigenza di una resurrezione della memoria, la prima resurrezione è quella delle persone considerate secondarie, indegne, senza potere, in questo caso delle donne. Persone che fanno tuttora fatica, nelle chiese, come nel resto della vita, a essere riconosciute pienamente.)
- Predicazione Luca 24-13-35 Tendere all'inatteso
- Se si prevede di celebrare la Cena del Signore, Luca 24,28-35 può essere

utilizzato come testo guida.

- Momento di preghiera comunitaria, o di confessione di fede. Luca 24, 36-42
Condividere la vita con il Risorto
- Invio Luca 24-44-49 Testimoniare a partire dal terzo giorno
- Benedizione Luca 24, 50-53 Dalla disperazione alla gioia: una nuova vita

2. Idee per la predicazione

- Il lavoro personale fatto a partire dal testo potrebbe essere usato per una **predicazione itinerante**, che riprende il cammino sulla via e si sofferma sulle tappe del cambiamento, allora, come oggi. Potrebbe essere un percorso di “elaborazione del lutto”, dall’inatteso mortifero, la frustrazione delle proprie aspettative deluse, all’inatteso della vita piena, anche al tempo della pandemia, alla luce della resurrezione, vivendo quel “terzo giorno” che ci precede e ci attende.
- Alla Pinacoteca di Brera, a Milano è conservato un **quadro di Caravaggio**, “Cena in Emmaus”. Ecco qui il link per trovarlo, per scaricare l’immagine ad alta risoluzione, per leggere un’analisi dell’opera: (<https://pinacotecabrera.org/collezione-online/opere/cena-in-emmaus-2/>). Nel quadro ci sono due personaggi che vengono definiti come l’oste e una cameriera. La predicazione potrebbe dar voce a questi due personaggi che ascoltano e commentano riportando alla propria vita il percorso dall’inatteso alla vita in attesa, vita che tende al prossimo, che parte da sé e si sporge alle altre e agli altri, vita che ha la sua origine quel terzo giorno. Sarebbe bello, se si sceglie questo suggerimento, poter dedicare un incontro nella preparazione all’analisi e alla condivisione delle impressioni che il dipinto suscita in ciascuna e ciascuno.